

Intervista con il giornalista Ruggero Guarini, autore del "Fisimario napoletano"

# Napoli? Uno straordinario fritto misto!

BARBARA LEONE

Ruggero Guarini è "l'intellettuale del diavolo". Non è certo un caso che Raffaele La Capria definisce "sulfurea" la sua intelligenza. Sorretto da una memoria formidabile e da letture sterminate, Guarini è una sorta di pozzo senza fondo di cultura e sapienza, una riserva, un giacimento di "primizie" letterarie. Era "figlio del diavolo" quando, a Napoli, stava nel Pci e metteva in difficoltà i suoi compagni di fede e di lotta. Era "ingombrante" sin da allora. Non sapendo come difendersi dai suoi affondi micidiali, i suoi ex compagni di Partito lo definirono per diletto "l'intellettuale di Marechiaro", facendo riferimento sia ai suoi natali che ai suoi luoghi abitativi. Ma Guarini si pone al di là dell'appartenenza territoriale e di qualsivoglia definizione. E' un uomo un po' aspro, difficile e di non facile inquadramento. Il suo ultimo libro dal titolo "Fisimario napoletano" (edito da Spirali, 443 pp., 25,00 euro), una raccolta di brevi articoli apparsi negli anni sul Corriere del Mezzogiorno, sta a testimoniare. Lo abbiamo ascoltato nell'intervista che segue.

**"Fisimario napoletano" è il titolo del Suo ultimo libro. Ma quali sono le sue fisime?**

"Eh, quali sono? Ogni giorno ne scopro una!".

**Ma è vero che ai napoletani li fotte la simpatia?**

"Ma non lo so, mi sembra un luogo comune questo. Tutti quanti sono d'accordo nel riconoscere ai napoletani una certa simpatia però è come se fosse la buona qualità di un selvaggio. Insomma i napoletani sono selvaggi, primitivi, analfabeti, magari anche un po' sporchi ma tanto sono simpatici!".

**Nel libro Lei racconta che Voltaire, parlando di Federico II, diceva che Mosè gli ebrei li avrebbe dovuti portare a Napoli, nella vera terra promessa.**

"Quella era una battuta. Non so nemmeno dove Voltaire l'abbia trovata. So che Voltaire la cita, questo è sicuro".

**Ma secondo lei Napoli è mai stata o è una terra promessa?**

"No, che terra promessa! La Campania viene definita 'felix' da secoli. Ancora oggi viene continuamente deplorata Napoli per alcuni incidenti superficiali. Certo, se uno vede quello che accade nei palazzi del potere, se uno si attiene all'ottica miope degli ideologi, dei politici e dei letterati napoletani di oggi... insomma... già due secoli fa qualcuno definì Napoli un paradiso abitato da diavoli. Però poi tutti sanno che dietro questa superficie Napoli è una città incantevole, deliziosa, forse la più bella città del mondo. Basta affacciarsi dal Belvedere del Museo di San Martino in una bella giornata di primavera e si capisce che è la più bella città del mondo".

**Una città con grossissimi problemi però...**

"E va bene, che vuole! Secondo lei a Chicago non ci sono problemi? A Teheran non ci sono problemi? Qui è il nostro cuore piccolo borghese che si spaventa di fronte all'idea che si ammazza una persona al giorno, più o meno, in media. Che vuole che sia? C'è una specie di provincialismo non solo geografico ma storico in questa continua angoscia... certo, la classe politica napoletana fa schifo ma non più di quella romana. Non riescono a risolvere il problema dell'immondizia ma vedrà che prima o poi si risolverà anche quello, e non sarà la politica, sarà la tecnica, perché si scoprirà un modo di eliminare i rifiuti. Sa che i più grandi problemi del nostro tempo non sono stati risolti dalla politica ma dalla tecnica? Gli altiforni non ci sono più, le catene di montaggio nelle fabbriche non ci so-

no più, ma mica perché i sindacati hanno fatto le lotte operaie, ma perché è arrivato il computer e le tastiere hanno sostituito le vecchie macchine. Sa quante lotte hanno fatto i facchini per migliorare le loro condizioni di vita? Non si contano! Però adesso i facchini non ci sono più e sa perché? Perché un cretino ha inventato la valigia a rotelle. Quindi che vuole che contino le chiacchiere dei politici? Adesso che vogliono fare, il Partito democratico? Ma non ci facessero ridere!".

**Lei nel suo libro ha dedicato un intero capitolo a Domenico Rea...**

"Il più grande narratore della sua generazione. Nessuno ne parla, tutti vanno matti per Pasolini, Calvino, Volponi, tutti narratori della generazione di Rea, ma il vero grande narratore degli anni Cinquanta è stato Domenico Rea. Nessuno lo legge, però è così".

**Cosa aveva di particolare?**

"Era un grande scrittore! E' molto difficile stabilire che cos'è un grande scrittore. Parlava di cose serie. Conosceva l'animo umano, capiva le situazioni storiche. Per esempio è stato l'unico napoletano a capire che il dopoguerra napoletano è stato il momento in cui i napoletani hanno potuto finalmente esprimere tutta la loro creatività e operosità, dedicandosi a tempo pieno, liberamente, a quell'impresa che permise a Napoli di sopravvivere ai disastri della guerra e della sconfitta grazie al contrabbando, al mercato nero, che viene oggi deplorato come un capitolo di corruzione... Eduardo De Filippo è famoso in tutto il mondo per una commedia che finisce dicendo 'adda passà 'a nuttata'. Ma la notte era finita, era stato il fascismo. Erano arrivati gli americani ed era arrivata l'alba. Gli americani è vero che portarono un po' di corruzione nel senso che le ragazze napoletane per un pacchetto di sigarette e una tavoletta di cioccolata offrivano prestazioni sessuali a qualche capitano, però contemporaneamente portarono la libertà, un po' di benessere, il boogie-boogie... l'ha mai visti quei documentari dove si vedono le camionette americane che arrivano a Napoli e a Roma? La gente era felicissima, gli italiani, dalla Sicilia in su, non hanno mai conosciuto momenti di felicità grande come quelli determinati dalla sconfitta militare che per fortuna subimmo nel '43-'44 e dall'arrivo non dei partigiani ma degli americani".

**Perché Lei definisce Sartre "un intellettuale attraversato da lampi di imbecillità"?**

"Perché è così, non c'è una sola pagina di Sartre che oggi a rileggerla uno non si metta le mani nei capelli dicendo ma che noia! Provi a rileggere i romanzi di Sartre, fanno ridere. I suoi libri di filosofia sono monumentali, ogni tanto c'è qualcosa di intelligente ma insomma... c'è qualcuno che si diverte leggendo Sartre? No! Tutti ancora oggi leggono con grande divertimento un scrittore come Singer, un grande pensatore come Heidegger, un grande parlatore come Hemingway, però chi è che legge Sartre? Conosce qualche amico che dice che bello ho letto 'Il muro', ho letto 'La nausea', il libro che ha riscosso maggior successo tra i letterati... ma chi lo legge più? E poi perché le cose che scrisse su Napoli quando venne a Napoli negli anni '30 sono le riflessioni di un cretino. Sa che

— si può essere cretini anche essendo in parte dei geni?".

**Perché si parla sempre di Maria Sofia e quasi mai del marito Francesco II di Borbone?**

"Perché Maria Sofia è una figura più affascinante, ha vis-

suto più a lungo, ha avuto una storia anche dopo la caduta del Regno mentre di Francesco II, l'ultimo re di Napoli, non si è saputo più nulla, anche se devo dire che il discorso che lui fece ai napoletani per spiegare perché aveva abbandonato la città nel 1860 lasciandola ai garibaldini, rinunciando alla Resistenza e ripiegando a Gaeta per ragioni di puro onore, è un bellissimo discorso. Ma quella di Maria Sofia è una figura più affascinante. E' qualcosa che ha sempre colpito l'immaginazione di tutte le persone sensibili: l'immagine di questa ragazzina di 19 anni che fa l'infermiera sugli spalti di Gaeta mentre il Regno di cui è stata regina per pochi anni crolla sotto l'aggressione - perché fu un'aggressione quella piemontese - è un'immagine bellissima. Non è che il Regno di Napoli è caduto perché c'è stato un Risorgimento interno, un'insurrezione interna. E' caduto perché l'esercito piemontese e le brigate rosse di allora - perché questo erano i Mille di Garibaldi - lo confiscarono, lo invasero. E quindi l'immagine di questa ragazza di 19 anni che onora il suo rango e il suo destino prodigandosi nelle cure per i feriti dell'ultima disastrosa sconfitta è un'immagine abbastanza forte. Poi, come spiego anche nel libro, in seguito Maria Sofia ha fatto anche altre cose degne di nota e poi stupì la società parigina degli anni '20 con la sua classe, il suo stile, come racconta Proust negli ultimi volumi della 'Recherche'".

### Ma se non fossero arrivati i piemontesi, cosa sarebbe Napoli oggi?

"La storia non si fa con i se, purtroppo è andata così. Lì c'è stato un genio politico che si chiamava Cavour - non Vittorio Emanuele II - che capì che la pera era matura per farla cadere dall'albero e impedì ai Borbone di Napoli di assumere il comando. L'unica cosa che si può dire è che probabilmente il destino di questo Paese sarebbe stato di gran lunga migliore se a capire che era arrivata l'ora di battersi per l'Unità d'Italia fosse stata una casa regnante meno ottusa dei Savoia, se fossero stati i Borbone. Perché i Borbone non capirono questo e non colsero la palla al balzo? Non lo capirono anche per via della loro posizione geografica, per il fatto che il Regno di Napoli confinava con lo Stato pontificio, l'influenza dello Stato pontificio... il disastro è stato proprio lo Stato pontificio, non la Chiesa cattolica, che è una cosa diversa, ma lo Stato pontificio. Quella è stata la palla piede del cosiddetto Risorgimento italiano: lo Stato pontificio".

### Lei è stato nel Pci e ne è uscito dopo i fatti di Ungheria. Com'era il Partito comunista a Napoli prima del 1956?

"Era quello che era. Era un Partito con una sua federazione alla cui testa era stata posta una simpatica figura di operaio che si chiamava Salvatore Cacciapuoti che naturalmente era uno stalinista puro e duro perché quelli erano i tempi - e non era colpa sua perché lui, poveretto, era stato al confine in prigione durante il fascismo e non sapeva nulla - che però era circondato da intellettuali che avrebbero potuto sapere tutto dal momento che era già tutto noto già prima del XX Congresso. Qui si crede che è stato col XX Congresso del Pcus, nel 1953, quindi dopo la morte di Stalin, e col rapporto Krusciov che sono venute fuori le infamie del comunismo reale degli anni di Stalin. Non è vero! Si sapeva già tutto. Al-

cuni anni prima era uscito il libro di Silone 'Uscita di sicurezza', poi era uscito il libro di Kravchenko 'Ho scelto la libertà', insomma fiumi d'inchiostro erano stati versati da decine e decine di intellettuali europei che dopo una prima fase di innamoramento per il comunismo russo se ne scapparono inorriditi. Si sapeva tutto, o meglio, coloro che leggevano, e magari leggevano anche un po' di lingua straniera, potevano sapere tutto. Quindi gli intellettuali napoletani nei quali io mi sono imbattuto da ragazzo quando mi sono iscritto nel Pci avevano tutti i mezzi per sapere. Lei sa che è uscito un libro di un napoletano che si chiama 'Mistero napoletano' di Ermanno Rea in cui viene additato proprio Salvatore Cacciapuoti come principale colpevole delle nequizie commesse dal Partito comunista a Napoli negli anni '50. E' una sciocchezza. Povero Cacciapuoti! Lui era un operaio onesto a cui erano state raccontate delle frottole alle quali lui aveva creduto. Io non ho nessun risentimento nei confronti di Cacciapuoti. Ho qualche dubbio sulla maturità mentale, sull'onestà intellettuale dei molti intellettuali più grandi di me che avrebbero dovuto sapere per quale causa si erano messi al servizio e che fingevano di non sapere".

### Ne "Lo cunto de li cunti", che Lei ha tradotto, Basile definisce la vita un trucco...

"C'è un passo in cui usa questa espressione e ho approfittato perché mi sembra abbastanza singolare, è una definizione che non ho trovato da nessuna parte. In genere si dice sempre che la vita è sogno, è teatro, tante cose, però da nessuna parte ho trovato questa definizione della vita come trucco, e allora mi sono un po' divertito... Vede, questo libro non deve essere preso molto sul serio, è una rubrica nella quale io chiacchiero, tutto qui".

### Secondo Lei esiste ancora tra i giovani napoletani quella vena artistica che per secoli li ha caratterizzati?

"Ci sono ancora oggi degli attori strepitosi. Per esempio io considero molto bravo Toni Servillo, Iaia Forte, tutti gli attori che hanno lavorato per Mario Martone, c'è anche qualche regista molto bravo, come Piscitelli, Capuano. Purtroppo non esprimono al meglio il loro straordinario talento perché sono tutti in qualche misura circonvenuti e schiacciati, sul piano ideologico-politico, dal perbenismo di sinistra. Vogliono tutti essere politicamente corretti e quindi, benché la loro natura sia quella di artisti istintivamente vivaci, lucidi, e sono anche dal punto di vista sentimentale e morale di una grande lucidità, però su questa lucidità si sovrappongono i frutti di un conformismo politico-ideologico che ne spegne e ne attutisce la virulenza".

### E nella musica?

"Ci sono grandi cantanti che però rifanno le vecchie cose. Ogni tanto spunta qualcosa, per esempio Gragnaniello è un vero talento. Un altro che è un grande talento che però si trucca troppo, nel senso che c'è troppa cosmesi intellettuale e perbenismo intellettuale, è Pino Daniele che però vuole a tutti i costi darci un messaggio... ma io non cerco un messaggio in una canzone!".

### L'ultima domanda: come definirebbe Napoli in una sola battuta?

"Uno straordinario fritto misto!".

